

Presentazione del nostro lavoro

Siamo i bambini della classe 4^A della scuola primaria di Bonorva, che appartiene all'Istituto Comprensivo di Pozzomaggiore. Abbiamo accolto la proposta di partecipazione al concorso perchè abbiamo pensato di unire le conoscenze sull'importante sito del nostro paese, Sant'Andrea Priu, fatte lo scorso anno grazie a un piccolo progetto del comune di Bonorva, con alcuni approfondimenti che sono scaturiti da ricerche individuali condivise e dall'ascolto di storie sul territorio e leggende raccontate da alcuni dei nostri nonni e anziani del paese. In classe abbiamo letto diverse fiabe del panorama sardo, molte delle quali legate alle Janas, e in particolare quelle più vicine alla tradizione di Bonorva, sia in lingua italiana che in lingua sarda, cercando di adattare quanto più possibile la parlata locale. Dopo aver raccolto tutte le informazioni utili abbiamo dato vita, utilizzando anche le conoscenze delle diverse tipologie di testo studiate (testo narrativo realistico e fantastico -leggenda-, testo informativo e descrittivo, racconto storico), al nostro racconto: "Bonorva tra realtà e leggenda".

Racconto narrativo, descrittivo e informativo di un territorio ancora da scoprire...



La maestosa scultura del Toro che sovrasta il sito di Sant'Andrea Priu.

Bonorva tra realtà e leggenda

Nel territorio di Bonorva, nel cuore del Logudoro, è presente un archivio inciso nella terra.

Qui, a circa cinque chilometri dal paese, si trova la piana di Santa Lucia, uno spazio ampio e silenzioso, che si distende ai piedi dell'altopiano di Monte Santu, dove si apre la necropoli di Sant'Andrea Priu, Domus de Janas neolitiche, dove è presente la celebre Tomba del Capo.



(foto presa dal web)

La piana si presenta come una distesa dolce, leggermente ondulata, tipica del Logudoro, che cambia volto durante l'anno; i cambiamenti delle stagioni rendono il sito sempre diverso, ma comunque riconoscibile. Il verde intenso, i fiori selvatici e l'aria profumata della primavera, lasciano spazio all'oro e l'ocra, alla terra secca e alla luce forte dell'estate; poi si susseguono i toni caldi e i campi lavorati dell'autunno e infine l'inverno, con il cielo basso, i grigi morbidi e l'atmosfera sospesa. L'occhio si riempie di pascoli attraversati da muretti a secco e linee morbide che si perdono all'orizzonte.

Qui il vento è una presenza costante: scorre leggero e continuo, muovendo l'erba nei campi dalla piana verso Monte Santu e poi risale, insinuandosi tra le cavità della necropoli, dove diventa più profondo e produce suoni che sembrano uscire direttamente dalla Domus.

È proprio questo uno dei motivi per cui sono nate le leggende: il paesaggio stesso sembra parlare.

Non ci sono barriere visive che impediscono allo sguardo di scorrere libero fino alle colline lontane.



(foto presa dal web)

La piana e l'altopiano formano un insieme unico. E poi l'occhio arriva lì, dove si staglia il profilo scuro di Monte Santu, come una presenza costante.

Monte Santu non domina in modo aggressivo: sembra piuttosto emergere lentamente dalla piana, come se fosse parte della stessa terra che si solleva.

È proprio lungo le sue pareti basaltiche che si aprono le Domus de Janas, tra cui la Tomba del Capo.

Da sotto, nella piana: gli ingressi sono quasi invisibili, la roccia appare compatta, il mistero resta nascosto!



Questo crea una sensazione particolare: la vita scorre in superficie, mentre la memoria è custodita appena sopra, nella pietra. Sant'Andrea Priu è un sito archeologico reale, studiato e documentato, ma allo stesso tempo è uno di quei luoghi in cui la pietra sembra memoria, il silenzio sembra presenza e le storie non sembrano del tutto inventate, inoltre...si scava ancora, la roccia regala spazi compatibili con quelle che potrebbero essere nuove tombe.



(archeologi e operai al lavoro)



Non è casuale che proprio qui sorga la Tomba del Capo. La piana di Santa Lucia offre: apertura visiva per una connessione con il cielo, stabilità geologica della roccia adatta allo scavo, e isolamento come segno di protezione e sacralità.

È un luogo che mette in relazione superficie e profondità, luce e ombra, vita quotidiana e dimensione rituale. Ci troviamo nel famoso e importantissimo sito di Sant'Andrea Priu: la necropoli comprende oltre 20 tombe, alcune molto grandi e articolate in più stanze. Le tombe più semplici, scavate lungo la parete, sono considerate le vere dimore delle Janas. Entrando nelle Domus più articolate, trovi passaggi stretti e camere comunicanti. Il centro della mappa narrativa del sito è la Tomba del Capo, il punto in cui storia e leggenda si sovrappongono. È una delle più spettacolari, con ambienti scolpiti che imitano una vera casa: 18 vani che coprono una superficie di circa 250 mq circa. Tra le curiosità della necropoli scopriamo che in epoca medievale

alcune tombe furono trasformate in chiese rupestri e che in alcune cavità sono presenti affreschi bizantini.

Secondo una tradizione orale, l'intero sito di Sant'Andrea Priu è costruito come un percorso simbolico:

1. Entrata: separazione dal mondo.
2. Domus: incontro con il mistero.
3. Labirinto: smarrimento.
4. Tomba del Capo: prova.
5. Camera nascosta: rivelazione.
6. Uscita: trasformazione.

Questa mappa non è fatta per orientarsi nello spazio, è fatta per orientarsi dentro: paura, desiderio, memoria.



Nel cuore della Tomba del Capo, dove convergono tutte le leggende, si colloca, nella tradizione, una stanza invisibile: non esiste per tutti ma appare solo nel silenzio totale, nella notte o nei momenti di crisi personale.

Rappresenta il punto di prova che, secondo la mappa simbolica, chi cerca trova illusioni e chi ascolta trova risposte.

Qui si incontra la Jana.

Non come fata... ma come custode.

Uscendo dalle Domus, il paesaggio sembra diverso.

La leggenda dice:

- chi non ha capito nulla vede solo pietra;
- chi ha ascoltato porta via qualcosa.

Non oggetti, ma...un sogno, un'intuizione o un'inquietudine.



Veniamo alle leggende, questa è una delle più antiche legate all'intera necropoli.

Molto prima che gli uomini chiamassero queste grotte tombe, a Bonorva si raccontava che fossero case vive, abitate dalle Janas.



Contu antigu de sas Janas de Bonorva: Sas Janas tessidoras

In su Monte Santu, in cussas domigheddas de pedra antigas antigas iscavadas in sa pedra, sos betzos de Bonolva naraiant chi bi fint sas Janas.

De die no si faghiant biere, ma de note, cando totu fit in paghe e sa luna essiat alta, issas bessiant a fora.

Sas Janas, pitzinnas cun sos pilos nieddos e filigheddas de oro, si poniant a sas intradas de sas domos o in sos istampos pius in fundu de sa pedra.

Teniant telalzos finos, chi appena si podiant biere.

No tessiant lana; no tessiant filu: tessiant sa vida de sa zente.

Ogni passu lassaiat unu filu. Ogni pensamentu, unu nodu. Ogni disizu, una trama.

E sa pedra, totu custu, no lu ilmentigat mai.

In sa domo pius manna, chi oe giamamos sa Tumba de su Cabu (la Tomba del Capo), inue bi est su misteriu pius mannu, bi fit su telalzu pius antigu de totu. Inoghe no totus podent intrare o mezus

totus intrant, ma no totus b'intendint.

Sas Janas, una olta o duas in sa vida, chircaiant una perrsona.

No sa pius rica, no sa pius forte, ma sa chi teniat una pregunta bera in su coro.

Custa intrainat in sa domo e, in su silentziu, intendiat: "Tic... tic... tic..." su sonu de su telalzu.

E innantis de issa, sa vida sua si mustraiat comente unu filu longu.

Si proaiat a lu istirare, si seghiat.

Si lu sighiat cun paghe, bi agataiat su sensu.

Ma non totu fit donu.

Chie intrainat cun ingordu o senza respetu po chircare oro, po ilfundare sa pedra o po proare a cumandare, si perdiat.

Sas istradas cambiant. Sas domos diventant pius fundas. Sas boghes ingannant.

E cando torraiant a fora, non fini pius sos matessi.

Lassaiant a intro una parte de issos.

E in sa note manna, cando sa luna est piena subra Monte Santu, sas domos si pienant de lughe. Sos filus de sas Janas si podent biere, no totus, ma calicunu emmo,comente tela de alza de oro in mesu de sas roccas.

E tando su sonu de sos telalzos tic... tic... tic...si podet intendere fintzas in sa piana de Santa Lughia.

E sos betzos finiant gai: «As a intrare? Intra. Ma intra cun respetu.»

Ca in sas domos de Necropoli di Sant'Andrea Priu no ses mai solu. Mai!

Ca, in fundu de sa pedra, sas Janas ancora tessint.